

La scommessa del Pnrr: il 20% di crescita in più rispetto all'ipotesi Conte

In base alla media del prodotto nominale nel 2026 l'Italia produrrebbe quasi 70 miliardi aggiuntivi

Recovery Plan

Per il Def effetto cumulato del 3,6% sul Pil nel 2026
Spinta dello 0,6% quest'anno

Gianni Trovati

ROMA

Per non tornare a guardare al debito «con gli occhi di ieri», che si chiuderebbero spaventati di fronte a un rapporto con il Pil nei dintorni del 160%, il programma di finanza pubblica costruito dal governo Draghi poggia su una «scommessa sulla crescita». Il Def traduce in cifre queste parole del premier nella conferenza stampa di venerdì. E chiarisce i termini della scommessa.

Il suo pilastro, accanto all'assunzione di tassi di interesse bassi a lungo, è l'effetto espansivo attribuito al Piano di ripresa e resilienza. La sua versione finale sarà presentata nei prossimi giorni. Il complesso lavoro di revisione della bozza elaborata dal governo Conte-2 si è sviluppato in questi due mesi con una forte dose di riservatezza. Ma il Def, che sarà da domani all'esame del Parlamento in vista del voto di giovedì sulle risoluzioni, getta una luce su un aspetto chiave: l'impatto atteso sulla crescita. Ambizioso.

L'analisi condotta dai tecnici del Mef mette a confronto la dinamica del Pil nel 2021-26, gli anni del Recovery Plan, che si avrebbe con e senza le misure finanziate dal Next Generation Eu. Un eser-

cizio simile era stato condotto nella prima bozza di dicembre e poi a gennaio, quando il governo Conte-2 presentò al Parlamento la propria proposta di piano. Ma i risultati sono diversi.

Nella nuova versione, il Pnrr punta a moltiplicare la propria spinta alla crescita. Il nuovo Piano mette in programma un effetto a fine periodo del 3,6%, contro il 2,3% ipotizzato dal primo Piano giallo-rosso e il 3% della versione di gennaio. Per dare un ordine di grandezza, in base alla media del Pil nominale dei prossimi anni significa che nel 2026 l'Italia risvegliata dal Recovery Plan produrrebbe quasi 70 miliardi di Pil in più rispetto allo scenario senza il meccanismo europeo. Lo stesso esercizio, condotto a dicembre, aveva portato a calcolare in poco più di 40 i miliardi aggiuntivi di prodotto nell'anno finale del Piano, mentre a gennaio l'obiettivo era salito poco sotto i 60 miliardi. In sintesi, il Pnrr riveduto e corretto è chiamato a dare una spinta del 56% superiore rispetto a quella attribuita dalla prima ipotesi, e del 20% rispetto alla versione di gennaio. Grazie a una pressione ulteriore sugli investimenti pubblici, realizzata anche con il «fondo complementare» finanziato dallo scostamento ulteriore appena approvato (18 miliardi entro il 2026)

Il 2026 è lontano. Ma la strada per arrivarci inizia oggi. E anche a breve termine l'accelerazione attesa dal Recovery è importante. A separare lo scenario senza Next Generation Eu da quello con il programma comunitario sono sei decimali di Pil, cioè circa 10 miliardi di ricchezza aggiuntiva prodotta.

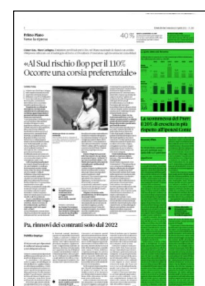
Questi numeri aiutano a inquadrare meglio anche i dati del quadro

ufficiale di finanza pubblica, che si ferma ovviamente al 2024. La crescita tendenziale «pura» di quest'anno sarebbe al 3,8% (contro il 5,1% indicato a ottobre), il +4,1% scritto nel Def incorpora l'effetto espansivo del Pnrr calcolato a dicembre, il +4,5% fissato come obiettivo confida nel contributo del nuovo Piano (oltre che nell'effetto del prossimo decreto da 40 miliardi).

Ma soprattutto misurano la centralità del Piano nella strategia che punta all'«uscita dal debito attraverso la crescita», sempre per citare le parole di Draghi.

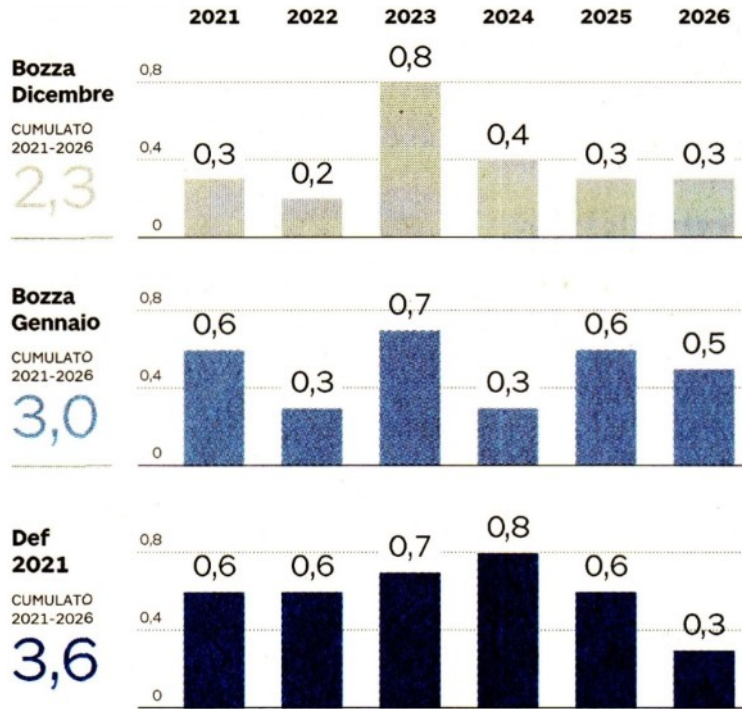
Per provare a evitare che rimanga sulla carta il governo ha ridefinito opere e cronoprogrammi, e lavora a una serie di semplificazioni. Quelle normative arriveranno da un decreto Recovery atteso nella prima metà di maggio, ma in parallelo corrono quelle procedurali. Nella relazione con gli enti territoriali si punta a una filiera il più possibile corta, che colleghi centro e Comuni senza passare da livelli intermedi. E giovedì è in calendario una riunione al Mef per studiare le semplificazioni contabili chiamate a razionalizzare le regole di bilancio degli enti locali (oggi, per esempio, caratterizzate da 28 tipi di variazione di bilancio). Un lavoro ciclopico. Ma da chiudere in fretta, insieme alle riforme chiamate a dare uno sprint aggiuntivo (saggiamente non cifrato). Perché l'abbattimento del deficit dell'anno prossimo (dall'11,8% al 5,9%) si basa soprattutto sull'addio alla massa di spesa congiunturale per gli aiuti anti-crisi. Ma da solo non può nemmeno incominciare l'opera di ricostruzione post-pandemica della finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spinta attesa dal Recovery

Il differenziale di crescita (in % di Pil) previsto per effetto del Recovery Plan nelle bozze del Conte-2 e nel Def



LE NOVITÀ NEL PNRR

Il superbonus del 110% rischia di andare al Sud solo per il 9%. Per quanto riguarda l'uso di 21 miliardi dei fondi di coesione, Il Def garantisce il reintegro